

nistri la funzione legislativa e, dall'altro, il coinvolgimento maggiore dei Parlamenti nazionali nei processi decisionali comunitari. Ciò traccia definitivamente la strada dell'evoluzione democratica dell'Unione europea, ponendo rimedio al più volte denunciato deficit delle istituzioni e del processo decisionale.

Tutte queste riflessioni ci inducono a sostenere con convinzione la rapida ratifica di questo Trattato. Ciò conferma il ruolo di protagonista dell'Italia nelle vicende europee.

Certo, rimane forte il rammarico del mancato riferimento alle radici giudaico-cristiane: le radici della storia, della civiltà e dell'identità europea di ieri, di oggi e di domani. Il nostro impegno in tal senso, tuttavia, rimane immutato: abbiamo presentato, ed è stato approvato dalla Camera dei deputati, un ordine del giorno in cui si invita il Governo a proseguire nell'azione intrapresa, che porti alla modifica del Trattato nel senso da noi auspicato. Senza identità non c'è confronto e non c'è alcuna tolleranza.

Nello stesso ordine del giorno, che l'Assemblea ha approvato, abbiamo impegnato il Governo a svolgere una più approfondita tutela delle questioni attinenti alcuni diritti fondamentali e ad assumere taluni impegni ben precisi in materia. Le disposizioni inerenti il diritto alla vita e all'integrità della persona ricevono, infatti, una tutela che non ha la stessa estensione ed intensità di quella contenuta in alcune convenzioni internazionali e, dall'altra, le disposizioni relative al diritto di sposarsi e di costituire una famiglia ed una vita familiare non sono pienamente coerenti con i principi contenuti negli atti internazionali in materia di diritti umani e nella tradizione costituzionale italiana.

In un contesto culturale globale, in un mondo caratterizzato dal pensiero evolutivista e relativistico, nel quale sembrano scomparire i valori assoluti, quale speranza si può fattivamente coltivare per noi europei di oggi e per molti nostri figli di domani? L'intangibilità della dignità umana deve sempre più diventare un pilastro portante degli ordinamenti, così

come la famiglia eterosessuale deve continuare ad essere la fondamentale cellula su cui si costruiscono le società democratiche.

In uno dei momenti di più fulgido splendore per l'Europa, gli stessi popoli europei appaiono svuotati; svuotati di senso, quasi di coscienza e di speranza, e anche di audacia verso il futuro. La paura dei figli, la bassa natalità, è un esempio di ciò.

Oggi, dobbiamo ritrovare la nostra peculiare energia vitale. Oggi, all'atto di una ratifica storica, già procediamo verso il compito di lavorare per introdurre il riferimento alle radici giudaico-cristiane e per ribadire la supremazia delle nostre leggi sui temi della vita e della famiglia. L'Europa, infatti, è molto più di un mercato. Essa si identifica con un modello sociale e civile, che si sviluppa nel corso della storia.

È vero che, formalmente, la disciplina di queste materie è lasciata alla competenza degli Stati, ma è bene confermarlo, visto che vi sono materie trasversali che possono incidere su di esse e che alcune clausole interpretative di chiusura in tema di diritti fondamentali fanno riferimento ad elementi troppo generici.

È noto — è di questi mesi — che non sempre, negli ultimi tempi, è spirata una brezza salutare in materia di diritti della persona e della famiglia nella nostra Europa.

Ciò che abbiamo chiesto al Governo è un preciso impegno a rendersi promotore in sede europea di un'interpretazione volta a considerare le materie relative al diritto di vita e alla famiglia di pertinenza esclusiva della legislazione degli Stati nazionali e per sottoporre all'esame di questo Parlamento qualsiasi atto o posizione che incida, anche marginalmente, sul diritto alla vita e sulla famiglia. Lo abbiamo fatto perché l'Italia è parte ineliminabile della cultura europea ed ha un dovere maggiore nell'evidenziare quegli elementi meritevoli di un ulteriore approfondimento e anche di riflessione.

Con queste precisazioni, voglio ribadire il pieno sostegno dell'Unione dei democra-

tici cristiani e dei democratici di centro all'azione del Governo e la necessità di pervenire rapidamente alla ratifica del Trattato, che è un buon punto di partenza per permettere all'Europa di affrontare meglio le sfide del futuro, con maggiore consapevolezza della propria identità, delle proprie radici giudaico-cristiane, con una più forte coesione in un mondo multipolare che ha bisogno della presenza dell'Europa, e con una chiara tutela della persona e della famiglia, propri della civiltà europea.

Con questo voto si segna una tappa storica e, nello stesso tempo, da oggi, con più lucidità guardiamo al nostro compito, ai miglioramenti e anche all'entusiasmo per il domani dei nostri figli (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Airaghi. Ne ha facoltà.

**MARCO AIRAGHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 29 ottobre scorso, in Campidoglio, i Capi di Stato e di Governo dei 25 paesi dell'Unione hanno firmato la nuova Carta costituzionale che, entrando in vigore dal 2009, sostituirà tutti i precedenti trattati e sarà la trave portante dell'architettura della nuova Europa, casa comune nella quale abitare, indispensabile per consentire benessere, pace e libertà ai nostri cittadini.

Pur lavorando per la difesa e l'affermazione del sistema nazionale, è necessario, infatti, prendere coscienza che non sarà né l'Italia né alcun paese da solo a poter garantire uno sviluppo omogeneo nel nuovo millennio.

La travolgente crescita dell'economia dei paesi dell'estremo oriente, tale da mettere in pericolo il mantenimento stesso dello stile di vita che oggi conosciamo, costituisce una sfida formidabile per l'economia occidentale, sfida che solo la dimensione continentale potrà affrontare in modo adeguato. Il fatto di credere nella fondamentale importanza dei nostri valori

nazionali non può e non deve farci dimenticare la necessità della realizzazione di una concreta integrazione europea.

Oggi, con la ratifica del nuovo Trattato di Roma, la destra non può che confermare la sua vocazione realmente europeista, non avendo mai accettato che l'Unione europea si limitasse ad essere poco più di un'unione di banche centrali, una tecnocrazia senza effettivo potere politico negli equilibri planetari.

Essere europeisti, infatti, non significa supina accettazione di ogni regolamentazione da Bruxelles. Al contrario, è proprio la nostra linea, da sempre coerentemente europeista, a consentirci una critica costruttiva alle politiche che non condividiamo, perché le riteniamo non vantaggiose o — peggio — dannose. E, quindi, «no» all'eccessiva burocratizzazione ed agli eccessi di regolamentazione e «no» a considerare il patto di stabilità come un dogma intangibile e non adattabile all'evoluzione storica e alle congiunture internazionali.

Altrettanto, diciamo «no» a chi, cavalcando lo scontento popolare alla ricerca di un consenso facile e immediato, arriva a rompere la tradizionale unità su questi temi che da sempre contraddistinguono il nostro Parlamento.

Infatti, se è giusto essere critici, a volte anche duramente, purché in modo costruttivo, non possiamo mettere in dubbio la validità dell'architettura comunitaria nel suo complesso, costruzione indispensabile per affrontare le grandi sfide del nostro tempo — come ho detto —, ossia le economie spumeggianti dei paesi emergenti, ma anche e soprattutto i grandi problemi connessi ai mutamenti sociali e culturali derivanti dalle migrazioni dai paesi più poveri verso il nostro continente.

La destra crede nella costruzione di un'istituzione europea forte, che rappresenti il nostro modello di società, figlio di una storia e di una cultura di cui siamo orgogliosi. Tale società da sempre affianca una forte tradizione di tutele sociali alla libertà di impresa e al primato dell'individuo. La destra crede all'occidente come cultura fondante, che promana dall'antica

Grecia e dall'antica Roma, attraverso l'esperienza forgiate del cristianesimo, l'occidente del primato dell'uomo.

La difesa delle nostre tradizioni e della cultura occidentale, soprattutto ora che i tragici avvenimenti internazionali hanno portato alla ribalta movimenti fondamentalistici che attaccano e vorrebbero annientare il nostro sistema di vita, non è solamente un nostro diritto, ma è anche un nostro dovere; ed è per questo che manifesto ancora una volta il nostro rammarico per il mancato inserimento nel preambolo della Carta del riferimento alle radici cristiane del nostro continente. Tale riconoscimento, pur confermando la scelta di assoluta laicità dell'azione politica, ritenevamo fosse doveroso e opportuno.

Noi sosteniamo con convinzione la costruzione di questa nuova Europa comunitaria, un'istituzione che, preservando le specificità dei singoli Stati come elemento di ricchezza dell'Unione, ne unisce sinergicamente i contributi, senza annullare gli Stati nazionali, bensì costituendo una federazione di Stati-Nazione. È quell'Europa dei popoli e delle nazioni evocata spesso da Charles De Gaulle, di cui da destra parliamo da quando in Europa e in Italia non tutti erano convinti che il socialismo reale dei paesi pansovietici avesse poco a che fare con la democrazia.

Come ha esposto in modo perfetto il ministro degli esteri Fini in occasione del suo intervento in apertura di questa discussione, l'Europa fa insieme ciò che nessuno Stato può fare da solo. Il legame di questo principio ai nostri valori e a politiche virtuose è una garanzia che l'Europa offre al mondo intero, ossia la garanzia di un approccio non unilaterale delle crisi. È l'Europa della moderazione e del dialogo. È l'Europa che, in certi scenari di crisi, è indispensabile per garantire la pace. L'Europa che noi desideriamo è un'Europa protagonista nel mondo, un'Europa che sappia parlare da pari a pari in ragione della sua storia, della sua cultura e della sua potenza industriale, un'Europa con una politica estera comune e con una sua autonoma capacità di difesa, perché, se molte voci si sono spesso levate a

criticare l'ingombrante presenza del colosso americano, contestato quale gendarme del mondo, è chiaro ed evidente che, finché il nostro continente non avrà il coraggio di assumersi fino in fondo le proprie alte responsabilità ed affiancare i nostri alleati oltre oceano, ogni critica apparirà priva di legittimità.

È per tutti questi motivi che Alleanza Nazionale voterà convintamente a favore dell'odierna ratifica della nuova Costituzione europea, soprattutto per il significato simbolico (47 anni dopo il primo Trattato di Roma) di un sì forte e chiaro gridato alla nascita della nuova casa comune europea, un obiettivo da sempre nel cuore della destra e un traguardo che abbiamo finalmente raggiunto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale - Congratulazioni!*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Sono emerse anche in quest'aula, come nel Parlamento europeo, una linea di dissenso, in una parte della sinistra, rispetto al merito di diversi punti importanti del Trattato e una linea di ostilità all'Europa unita e dotata di poteri propri, cioè non intergovernativi, nella Lega, un importante partito della maggioranza che pone seri problemi alla credibilità del nostro esecutivo, almeno in sede comunitaria.

Lo rileviamo senza polemica, semplicemente perché è un fatto che oggettivamente limita il ruolo del nostro paese proprio quando l'Europa discute di questioni che riguardano da vicino l'Italia.

Io, invece, sono onorato di esprimere in questa sede il voto favorevole alla ratifica del Trattato costituzionale europeo a nome dei Democratici di sinistra, della Margherita, dei Socialisti democratici italiani e dei Repubblicani europei. Vorrei che il nostro Parlamento, nel momento in cui ci ascoltano attraverso la radio e la televisione tanti italiani, fosse in grado di trasmettere loro la consapevolezza dello spessore storico di questo momento.

Nasce oggi, sia pure sotto la forma pattizia del Trattato, la nuova Costituzione dell'Europa. Quando sarà completata la fase delle ratifiche nazionali potremo dire che ha cominciato a realizzarsi il sogno di grandi europeisti come Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni che pensavano dal confino di Ventotene la stessa idea di Europa federale pensata nello stesso momento da Luigi Sturzo dall'esilio americano. Non siamo certo arrivati ancora a questo traguardo, ma la Costituzione in qualche modo ne conferma e consolida la strada.

Fu De Gasperi per primo ad inserire il tema della Costituzione nel trattato della CED cinquant'anni fa. Poi ci riprovò Spinelli all'inizio degli anni Ottanta, ci provò ancora Fernand Herman dieci anni dopo e oggi, finalmente, ci stiamo riuscendo. Il momento è storico.

Non è questo il testo che molti di noi avrebbero voluto: le istituzioni comunitarie sono ancora dotate di pochi poteri; la tirannia del voto unanime — Giuliano Amato ha parlato della dittatura del singolo Stato — non è stata ancora sufficientemente contenuta; i poteri del Parlamento europeo non sono ancora adeguati. Tuttavia, il Trattato che stiamo ratificando segna un deciso passo in avanti. Passo dopo passo — diceva Monnet — si costruisce l'Europa.

Questo è quanto è stato possibile fare alla nostra generazione, chiamata a scrivere la Costituzione nel momento in cui l'Europa recupera il suo perimetro geografico e politico allargandosi a 25 paesi e nel momento in cui consolida la sua unità interna, la sua forza economica, il suo protagonismo sui mercati mondiali con la moneta unica. Ne è uscito un testo sicuramente migliorabile ma che contiene già valori politicamente e storicamente molto importanti. Pensiamo al fondamentale inserimento nel testo della carta dei diritti che diventano diritti azionabili davanti alla Corte di giustizia. L'azionabilità dei diritti dei cittadini è il primo requisito di una Costituzione e da oggi i diritti sono azionabili da parte di tutti i cittadini europei. Si tratta dei principi di centralità della persona, di libertà, di uguaglianza, di sus-

sidarietà, di coesione sociale, di costruzione della pace, che costituiscono il vero fondamento dell'identità europea. In tali principi è presente lo spirito e la cultura antropologica della tradizione giudaico-cristiana, quantunque non esplicitamente evocata.

Mi sia consentito a tale proposito, rivolgendomi ai colleghi laici ed a quelli credenti, ricordare un articolo apparso quasi cento anni fa sul settimanale *Il Tridentino* in cui un giovanissimo cittadino austriaco, Alcide De Gasperi, rivendicava come merito del cristianesimo quello di avere cancellato in Europa l'eredità sacerdotale, la sacralità del potere dello Stato, restituendo la politica alla sua natura laica di arte di buon governo. Quando parliamo di questi temi, cari colleghi, dobbiamo sempre considerare questo il nucleo dell'apporto del cristianesimo all'Europa.

Tra i contenuti significativi della Costituzione europea vorrei citare anche la personalità giuridica finalmente acquisita dall'Unione, la fusione tra Unione e Comunità, l'istituzione del Ministero degli esteri dell'Unione, le cooperazioni rafforzate in materia di difesa, l'estensione dei poteri di codecisione del Parlamento.

Nasce con questo Trattato un'Europa nuova, più solida, più politica, più sovrana, nella quale si deve responsabilmente decidere se farne parte o meno. Per questo riteniamo che il Governo italiano dovrebbe assumere un'iniziativa, nel prossimo Consiglio europeo, per definire che accadrà nel caso in cui alcuni paesi non ratifichino il Trattato; ciò anche al fine di responsabilizzare le loro opinioni pubbliche, che si apprestano alla ratifica attraverso il referendum, rispetto al rischio di esclusione, che coerentemente la non ratifica dovrebbe comportare. L'esplicitazione di questo rischio sarà il più efficace deterrente contro la possibilità di una paralisi dell'Unione o di un ritorno, ormai impossibile, allo *status quo ante*. Chiediamo, dunque, esplicitamente al Governo italiano di farsi promotore di un'iniziativa in tal senso.

Cari colleghi, l'Europa politica, fra le tante istituzioni nate dopo la seconda

guerra mondiale per garantire la pace — penso all'ONU, alla NATO, al Patto di Varsavia, all'OUA, alla Lega araba — è l'unica, fra tante istituzioni, a non essere oggi in difficoltà. Questo perché il suo cammino e i suoi atti, e non solo le sue parole, sono stati sempre accompagnati dalla volontà di prevenire tensioni e conflitti sul piano internazionale. E lo sono stati, per tanti anni, grazie al ruolo decisivo dell'Italia, da sempre considerato paese federatore per eccellenza, proprio per la sua apertura universalistica, per la sua identità aperta e, come ha scritto Padoa Schioppa, sempre in divenire, per lo spessore della sua Carta costituzionale e dei principi fondamentali in essa contenuti, per le stigmate morali e politiche, lasciate sulla pelle del suo popolo dalla seconda guerra mondiale.

Mi sia consentito, in questi giorni in cui ricordiamo il sessantesimo anniversario della tragedia tutta europea della *Shoa*, di concludere con le parole del premio Nobel Eli Wiesel: se nel 1945, alla fine della guerra, qualcuno mi avesse detto che per il resto della mia vita avrei dovuto battermi ancora contro il razzismo, non lo avrei creduto (e purtroppo oggi nel Parlamento europeo un gruppo politico della maggioranza italiana si rifiuta di firmare la mozione contro il razzismo!). Continua Wiesel: così come non avrei mai immaginato di dover combattere per la sopravvivenza dei bambini nel mondo, per non lasciarli morire di fame, di malattia, di umiliazione, di schiavitù. Mai avrei creduto questo. Il non amore per i bambini per me era morto ad Auschwitz, in quell'immagine dei vagoni carichi di questi piccoli innocenti, che non potrò mai dimenticare. Penso che questo sia dovuto forse alla qualità — continua Wiesel — della nostra testimonianza verso le nuove generazioni. L'educazione è un'operazione che supera spesso i nostri limiti, perché ci obbliga ad una coerenza estrema, con la testimonianza della vita, ma è quanto di più urgente ci sia oggi da fare ed è la sola via per rendere impossibile il riprodursi dell'orrore.

Ecco, cari colleghi, perché votiamo con vinto questo Trattato: perché l'Europa impegnata ad educare le nuove generazioni ai valori della libertà, della democrazia e della pace, è la migliore garanzia per rendere impossibile il riprodursi di quell'orrore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà.

Ferdinando Adornato. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la nostra generazione ha il privilegio di essere protagonista di una grande svolta della storia. Sessant'anni fa le nostre terre erano ancora attraversate dalle armate naziste ed appena quindici anni fa la parte orientale del nostro continente era ancora schiava della criminale cappa di piombo del comunismo. Ora l'Europa, oltre ad essere libera, è una sola: la gente di Roma, Madrid, Berlino si unisce a quella di Varsavia, Praga, Vilnius in una sola Unione e lo fa con il Trattato che oggi stiamo per ratificare. La nostra storia abbandona il Novecento, per incamminarsi nel XXI secolo.

Ma, proprio mentre prepariamo il futuro, il nostro pensiero non può non andare a quei grandi europei che seppero costruire, tra mille difficoltà ed incomprensioni, quello che, per loro, era un sogno ed oggi è realtà. In primo luogo, un italiano, Alcide De Gasperi.

Scrisse Conrad Adenauer: ovunque uomini di Stato si preoccupano di dar forma a questa nostra Europa, lì vive sempre il ricordo di Alcide De Gasperi.

Se ricordiamo questi nomi, accanto a quello di Robert Schuman e di Jean Monnet, di Altiero Spinelli e di Ugo La Malfa, non è solo per un doveroso tributo ai padri dell'Europa unita, ma per trasmettere agli italiani ed a noi stessi un grande insegnamento morale, prima ancora che politico.

Quando le idee sono giuste non devono temere la solitudine: prima o poi esse si affermano!

Lo dimostra oggi anche quest'aula. Votano per la ratifica del Trattato gran parte dei gruppi di maggioranza e di opposizione. Si accenderà la lampadina verde anche su molti di quei banchi della sinistra che, un tempo, ospitarono infiammatissimi discorsi contro l'Europa e la sua unità.

Anche in questa larga condivisione, vi è la testimonianza del graduale superamento delle lacerazioni ideologiche che hanno segnato il Novecento europeo. È esattamente il sogno di De Gasperi e di Adenauer. Era, la loro, una generazione che vedeva nell'unità dell'Europa la sola vera garanzia di pace perpetua, la sola via, affinché un europeo non potesse più considerare come nemico un altro europeo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,10*)

FERDINANDO ADORNATO. Ebbene, questa bandiera di pace sarà la bandiera dell'Unione europea del ventunesimo secolo; una bandiera che è già punto di riferimento storico per tutti quei paesi, come l'Ucraina di Yushchenko, che intendano abbracciare la via della libertà e del rispetto dei diritti umani.

L'Europa può e deve rappresentare un contagio di libertà e questo è un punto assai importante. Se, infatti, l'Europa vorrà davvero tornare ad essere una potenza civile, protagonista della politica del pianeta, non dovrà mai smarrire la via indicata dai suoi padri.

Guai a vivere l'europeismo come alternativa all'atlantismo! Europeismo ed atlantismo sono facce imprescindibili della stessa medaglia. Così come, al tempo della guerra fredda, l'Europa non poteva essere concepita come una terza forza tra USA e URSS, così oggi essa non può immaginare se stessa in un nuovo antagonismo bipolare con gli Stati Uniti. Sarebbe un disastro per la stabilità del pianeta!

Bisogna fare attenzione, perché vi è in Europa chi lavora a dividere in due l'Oc-

cidente e vi è in America chi vede l'Europa unita con fastidio. Sbagliano entrambi! La nostra generazione deve, invece, lavorare con la stessa pazienza dei nostri padri a rendere ancora e sempre più unito l'asse transatlantico, a rendere i suoi valori di libertà davvero contagiosi per tutto il pianeta, soprattutto di fronte alla guerra che il terrorismo ha lanciato contro tutta l'umanità.

Permettetemi, a questo proposito, di rendere ancora un deferente omaggio a Simone Cola, alla sua famiglia ed ai suoi amici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*). Vorremmo dire ai terroristi che possono farci piangere, possono devastare i nostri sentimenti, ma non potranno mai piegare la forza della libertà, neanche quella del popolo iracheno che, per la prima volta, si accinge a libere elezioni ed al quale va il nostro più caloroso sentimento di vicinanza.

Signor Presidente, ritenere che, con il Trattato siglato a Roma, l'Europa abbia acceso una nuova luce nella propria millenaria storia di conflitti, non ci impedisce di vedere le ombre, anche assai significative che, in questo stesso Trattato, prendono corpo, pretendendo evoluzioni e correzioni.

Del resto, fu proprio Schuman a prevedere che l'Europa non avrebbe potuto farsi in una volta sola e nel 1949 De Gasperi, in un discorso dal titolo assai significativo agli italiani, perché ricercassero le vie dell'Europa, ci consegnò il metodo più giusto per affrontare la questione.

Cito De Gasperi: tutte le cose cominciano un po' zoppicando, ma poi si irrobustiscono e trovano la strada dritta.

Questo è il cammino dell'umanità, non soltanto nella vita individuale, ma nell'opera sociale.

Ciò che conta è la fede nel successo dell'idea.

Ebbene, lo stesso identico pensiero ci muove oggi nel votare la ratifica del Trattato. Perciò, ci permettiamo di dire agli amici della Lega: comprendiamo alcune delle vostre obiezioni, ma non è giusto

buttare via il bambino con l'acqua sporca. È molto più saggio permettergli di vivere e lavorare per costruirgli un futuro migliore.

Noi siamo, per storie e culture, europeisti convinti, il che vuol dire che non siamo né euroscettici né eurostupidi. Siamo in Europa per batterci per l'Europa, con quel ruolo protagonista che oggi all'Italia viene sempre più riconosciuto.

Per ciò, Forza Italia, con la stessa determinazione con la quale si sta battendo per modificare i criteri del patto di stabilità e per farlo diventare anche un patto per la crescita, si batterà per un'evoluzione positiva del Trattato di Roma.

Il primo punto per noi ancora aperto è di natura politico-ordinamentale: la struttura dell'Unione è troppa complessa e non possiamo non farci carico tutti insieme del fatto che i cittadini europei vivono tuttora con grande distacco l'Unione, non riconoscendola ancora come la propria casa, quanto piuttosto come un condominio lontano e burocratizzato.

Le soluzioni possono essere diverse, ma certo nessuno può ignorare che i legami dei popoli d'Europa con l'istituzione europea sono ancora oggi un problema aperto.

Il secondo nodo irrisolto è di natura storico-culturale e riguarda l'identità dell'Unione. Lord Dahrendorf ci ha più volte ricordato che, mentre esistono i popoli d'Europa, non si può certo dire che esista un popolo europeo, e che questa assenza di *demos* è contraddittoria con l'affermarsi di qualsiasi unità politica e costituzionale. Per questo motivo il rifiuto di richiamare nel Trattato le radici cristiane dell'Europa non è, secondo noi, solo una decisione sbagliata, ma anche una scelta che rischia di compromettere la possibilità stessa di riconoscersi nel tempo in un unico popolo europeo.

Nessuno può negarlo: sono stati il pensiero greco e quello cristiano a formare l'identità dell'Europa attorno ad un concetto assai preciso: il primato della persona nella storia. Si tratta di un pensiero gridato al mondo per la prima volta da Socrate e da Gesù: con la loro grande

testimonianza sull'irriducibilità della persona di fronte all'abuso di qualsiasi potere, anche a costo del sacrificio estremo, hanno dato forma all'imperituro messaggio della libertà umana. Un messaggio che, dopo essere stato perseguitato e vilipeso, ha ripreso il suo viaggio alla fine del Medioevo per aprire la strada al Rinascimento e all'era delle grandi scoperte geografiche e scientifiche, sempre fondando il senso dell'avventura umana sulla centralità della persona nella storia, non delle classi né delle razze, come il ventesimo secolo europeo ha decretato con i suoi crimini.

Ebbene, l'Europa archiverà davvero il suo terribile Novecento solo quando saprà riprendere tra le sue mani il filo di quel pensiero che i totalitarismi hanno tentato di annichilire: appunto, il primato della persona, insieme al pensiero cristiano e liberale.

Al contrario, in alcune *élite* europee sembra prevalere la tentazione di neutralizzare le religioni, l'idea di una laicità solo negativa che relega la fede alla vita privata, negando che i valori della religione possano contribuire a formare l'etica pubblica e quasi considerando chi crede un cittadino di serie B. Ma questo, oltre che assurdo, è impossibile.

In una democrazia liberale tutti i valori hanno diritto, a pari titolo, a concorrere a formare l'etica pubblica. A maggior ragione valori come quelli del cristianesimo, che hanno contribuito ad edificare i principi stessi delle nostre democrazie, formulando per la prima volta nella storia, con la divisione tra Dio e Cesare, persino quelle che sono le fondamenta della laicità dello Stato. La laicità dello Stato è un bene supremo; altra cosa è l'indifferentismo etico. La verità è che dopo il crollo delle ideologie c'è chi, non sapendo più credere in niente, vuole che lo stesso destino sia condiviso da un'Europa imprigionata dentro una sorta di anestesia dei valori, resa immemore del proprio spirito, della propria storia, delle proprie tradizioni. In una parola: sterilizzata nella propria identità. Ma non succederà.

Signor Presidente, fatta l'Europa, forse si può ancora dire che restano da fare gli europei. La storia non si ferma e chiede anche alla nostra generazione pensieri forti e coraggiosi. Non sarà un cammino facile, ma a chi chiedesse se siamo ottimisti o pessimisti, risponderemo come Jean Monnet: né l'uno né l'altro, siamo solo determinati. Determinati a costruire un'Europa liberale, un'Europa popolare, un'Europa di pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione  
— A.C. 5388)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5388, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa ed alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 » (5388):

Presenti .....	469
Votanti .....	464
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	233
Hanno votato sì .....	436
Hanno votato no ...	28

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

*(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Alleanza Nazionale, della Mar-*

*gherita, DL-L'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, Misto-Comunisti italiani, di deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo e dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Liberal democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, che si levano in piedi e con essi i membri del Governo).*

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Onorevoli colleghi, consentitemi di manifestare il mio compiacimento per il voto storico espresso dalla Camera dei deputati. D'altronde, dietro di me, accanto alla bandiera tricolore, è presente la bandiera dell'Unione europea.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464) (ore 19,18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza.

Ricordo che nella seduta del 14 dicembre 2004 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico — A.C. 5464)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5464 sezione 4*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A — A.C. 5464 sezione 5*).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative ammissibili riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A — A.C. 5464 sezioni 2 e 3*).

Avverto altresì che, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, la Presidenza non ritiene ammissibili, anche in conformità con le valutazioni già espresse dalla Presidenza della X Commissione, i seguenti articoli aggiuntivi, già presentati in Commissione, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge: Gambini 1.02, che istituisce sezioni specializzate dei tribunali per la trattazione di procedimenti previsti dalla disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza; gli identici Gambini 1.03 e Stradiotto 1.05, recanti agevolazioni all'indotto dell'industria in crisi.

La Presidenza, inoltre, non ritiene ammissibili in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, volto a modificare la disciplina di carattere generale relativa alla ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza, gli articoli aggiuntivi Martella Dis. 1.01 e Stradiotto Dis. 1.02, volti — invece — a stabilire norme in materia di tutela del personale dei servizi di *handling* colpiti dalla crisi del settore del trasporto aereo (*vedi l'allegato A — A.C. 5464 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tedeschi. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEDESCHI. Signor Presidente, sin dall'inizio i rappresentanti del gruppo dei Democratici di sinistra hanno dichiarato, nelle varie fasi dell'esame parlamentare, che il disegno di legge di conversione in esame, concernente modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza, non ci vede pregiudizialmente contrari, ma poteva, può e deve costituire un'occasione importante e da non sprecare per migliorare e rendere più moderna ed europea — abbiamo appena approvato il disegno di legge di ratifica del Trattato — la disciplina oggetto del provvedimento.

Non poteva e non doveva essere un provvedimento-fotocopia, un provvedi-

mento-fotografia, come è stato affermato da qualcuno, bensì un'occasione importante e da non sprecare per un intervento legislativo più duraturo, più adeguato e più profondo. Mi associo al riguardo ai colleghi che, nel corso della discussione sulle linee generali dello scorso 14 dicembre, hanno sollecitato il Governo a presentare un disegno di legge di riforma del diritto fallimentare — posto che abbiamo il Governo delle riforme! — e di riforma delle procedure di ristrutturazione delle grandi imprese e delle imprese in stato di insolvenza, senza aspettare il prossimo *crack* aziendale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 19,23*)

MASSIMO TEDESCHI. Il nostro paese ha diritto di poter contare, anche in questa materia, su procedure normative assai più moderne ed efficaci di quelle di cui oggi, ultimo in Europa, dispone.

Alcuni elementi positivi sono stati introdotti nella normativa vigente, non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscerlo, ed abbiamo collaborato affinché ciò avvenisse. Essi riguardano l'indirizzo volto a privilegiare la ristrutturazione, la salvaguardia, la valorizzazione del patrimonio produttivo delle aziende in crisi, anziché la dismissione, ipotesi pure prevista dalla cosiddetta legge Prodi-bis. È inoltre positiva la facoltà data all'amministrazione straordinaria di attivare direttamente le procedure revocatorie: la forza e il valore di queste azioni sono sotto gli occhi di tutti. È altresì positivo un ulteriore aspetto: la possibilità di trasformare i crediti in azioni. Ciò si traduce nella possibilità che i protagonisti delle diverse filiere produttive partecipino al rilancio di un'azienda in crisi.

Vi è tuttavia un aspetto da rilevare, al riguardo. Dall'esperienza relativa alla Parmalat, che ha sede nella mia provincia, si evince la novità, che pure dovremmo affrontare anche, a mio avviso, in questa sede, dei limiti che vanno posti ai creditori ammessi alla trasformazione dei crediti. Si

tratta di limiti che nascono dalla constatazione che tali creditori non abbiano concorso a causare la situazione di crisi, e quindi non siano implicati in procedimenti, anche penali, volti ad accertare tali fatti. Si tratta di una questione importante, che dovrà essere esaminata.

Proprio partendo dagli elementi condizionabili, il gruppo dei Democratici di sinistra ha formulato proposte volte a fornire, con coraggio e lungimiranza, ulteriori e positive risposte.

Abbiamo proposto l'abbassamento a 50 dipendenti, quale limite riconosciuto a livello europeo come soglia fra la piccola e la media impresa, e a 50 milioni di euro per il fatturato del gruppo, limiti sopra i quali andrebbero applicate le norme di cui stiamo discutendo, proprio per generalizzare e consolidare una risposta da parte dello Stato che sia davvero efficace nelle situazioni di crisi produttive e finanziarie.

Vogliamo, in particolare, ribadire la validità dell'emendamento relativo all'ammissione immediata all'amministrazione straordinaria. Proponiamo ventitré giorni in totale: dieci giorni al ministero, dalla presentazione dell'istanza, per esprimere il parere sull'avvio della procedura di amministrazione straordinaria; dieci giorni al tribunale per l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria (particolarmente rilevante l'obbligo della comunicazione alla regione e al comune, quindi il coinvolgimento, in termini di informazione e non solo, delle autonomie locali); tre giorni, infine, al tribunale per la nomina del commissario straordinario o dei commissari straordinari.

È grave, invece, la scelta di confermare il trasferimento della potestà di attivazione della procedura di amministrazione straordinaria dalla magistratura al ministero, creando un'ampia area di discrezionalità di tipo clientelare, e quindi di inefficienza, ed eliminando, nel contempo, un decisivo elemento di terzietà che, solo, può evitare un giudizio negativo da parte degli organismi europei deputati, con un serio rischio di impugnazione dei relativi provvedimenti.

La nomina dell'amministratore straordinario della compagnia Volare ci preoccupa, perché inopportuna e non conforme a questo indirizzo, e pone, quindi, a grave rischio il risultato positivo che tutti auspichiamo. Quali garanzie, infatti, può dare questa scelta rispetto al lavoro che occorre fare per salvare tale azienda e le 1.400 persone in essa occupate?

Concludo, ricordando tre proposte emendative che danno l'idea dell'ampiezza con la quale vogliamo caratterizzare la nostra politica in materia di aziende in stato di insolvenza. La prima è volta a prevedere che la procedura di crisi possa essere avviata direttamente su richiesta dell'imprenditore che si trovi in situazione di difficoltà, scelta che implicherebbe di considerare « normale » che nella vita di una azienda vi possano essere momenti di difficoltà, anche seri, soprattutto in periodi come questo, che vanno affrontati però tempestivamente.

Occorre altresì istituire sezioni specializzate presso i tribunali per avere organismi penali che siano in grado, per esperienza e competenza, di comprendere le situazioni aziendali di difficoltà e quindi di affrontarle al meglio (errori in queste situazioni non sono ammessi).

Vi è inoltre una proposta pratica ed efficace. Fra le conseguenze più negative di situazioni di crisi come quelle della compagnia Volare, di Parmalat o altre ancora, vi sono le ripercussioni sulle piccole e medie aziende fornitrici di beni e di servizi: nel caso di Parmalat, si tratta delle centinaia di aziende lattiere o di artigiani fornitori di latte, di elementi meccanici o di servizi; nel caso di Volare, si tratta delle piccole e medie aziende turistiche, che, in un settore già fortemente penalizzato dall'assenza di una strategia e di una politica nazionale del turismo, vengono a pagare prezzi particolarmente elevati. Al riguardo, prevediamo una norma di carattere fiscale che configuri la compensazione automatica e generalizzata dell'IVA senza alcun tetto (oggi fissato nella misura di un miliardo di vecchie lire), limitatamente alle dichiarate situazioni di crisi. Ciò consentirebbe quella liquidità che in momenti

difficili contribuirebbe a ridare fiato all'azienda, consentendole una risolutiva ripresa.

Sono queste le ragioni che ci hanno indotto a presentare i nostri emendamenti, che sottoponiamo alla vostra attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, intervengo, nel merito, su un provvedimento che dovrebbe incidere in un ambito che desta grande preoccupazione non soltanto all'interno delle forze politiche, ma anche tra le forze sociali di questo paese.

La preoccupazione è generata dalla crisi di un settore importante dell'economia italiana, il comparto industriale. Da questo punto di vista, è emblematico il fatto che siamo chiamati a discutere sempre più spesso di norme dirette ad affrontare le situazioni di crisi, anziché a proporre motivi ed occasioni di rilancio della nostra economia.

Come hanno dimostrato ampiamente con i loro atteggiamenti e con le loro proposte (anche in questo caso), i gruppi del centrosinistra stanno cercando di dare un contributo, come forze di opposizione, alle scelte del Governo, affinché vengano affrontate in maniera adeguata le situazioni che sempre più spesso si producono in Italia: pensiamo alla crisi della Parmalat, a quella del settore della siderurgia e, da ultimo, alla crisi della compagnia Volare, che ha costituito una delle « spinte » all'adozione del decreto-legge in esame.

Al di là del contenuto del provvedimento in discussione (su cui interverranno anche i miei colleghi), siamo di fronte ad un Governo che non fornisce un quadro complessivo di risposte adeguate, che tengano conto delle attuali necessità delle imprese. Queste ultime non hanno bisogno di interventi a pioggia, ma di interventi strutturali, di strumenti che consentano di migliorare la loro competitività.

È di stamani un importante incontro bilaterale tra il Governo italiano e quello

francese, avente ad oggetto i temi che attengono alla *partnership* tra i due paesi: speriamo che il nostro Governo abbia colto l'occasione per trarre qualche spunto interessante. Tale è sicuramente l'intenzione del Governo francese di portare avanti un grande piano di investimenti nei settori connessi alla ricerca scientifica. Si pensi che, solo con l'ultima manovra finanziaria, la Francia ha stanziato altri 6 miliardi di euro per potenziare la ricerca e per dare la possibilità alle imprese francesi di essere competitive sul mercato globale mondiale, nel quale ci si misura sempre più a livelli di eccellenza.

Nel nostro continente, non possiamo pensare di competere con i paesi del sud-est asiatico sul piano dei costi di produzione, o con le economie di paesi che prima consideravamo in via di sviluppo, come l'India ed il Brasile: si tratta di economie in cui forti elementi competitivi (costi di produzione) sono congiunti ad una grande capacità di innovazione.

Abbiamo bisogno di strumenti diversi, ma questo Governo ha deciso di non prevederne nella legge finanziaria, nella quale la ricerca scientifica e, in generale, gli incentivi alle imprese sono stati oggetto di una nuova, pesante decurtazione, che penalizza ancora di più il nostro sistema imprenditoriale.

Servono interventi strutturali che garantiscano alle nostre imprese una forza competitiva nei confronti delle politiche di esportazione. La difesa del *made in Italy* non si può fare con i dazi o con la chiusura dei nostri confini — vuoi perché queste misure non funzionano, vuoi perché gli accordi internazionali non le consentono —, ma soltanto con la qualità dei prodotti e mediante accordi con i *partner* che consentano la costruzione di « ponti » reali e permanenti tra i diversi paesi, tenendo conto del fatto che la delocalizzazione delle imprese, mentre provoca un impoverimento del nostro tessuto imprenditoriale, porta alla realizzazione di strutture che non lasciano nulla di solido sul terreno.

Servono, quindi, interventi di caratura ben diversa da quella che caratterizza i provvedimenti presentati in quest'aula nel corso di questi anni.

La nostra preoccupazione riguarda non soltanto le grandi imprese. Spesso, l'attenzione dei *mass media* e del Governo si focalizza solo sulla crisi della grande impresa, ma tale crisi determina una crisi assai più diffusa che impoverisce i territori: è quella dell'indotto delle grandi realtà industriali.

Abbiamo affrontato tale questione nelle nostre proposte emendative, soffermandoci, in particolare, sulla crisi della compagnia Volare e del suo indotto; mi riferisco a compagnie, agenzie ed imprese che operano nei settori connessi alle attività di volo: per esempio, nei grandi aeroscali, l'attività della *handling* aeroportuale impegna moltissimi lavoratori che possiedono una professionalità.

Auspichiamo che il relatore ed il Governo prestino attenzione alle nostre proposte emendative e, in generale, a questi temi.

Alcune società aeroportuali sono state colpite in maniera particolarmente grave dalla crisi della compagnia Volare. Peraltro, sono state colpite non solo le imprese, ma anche l'utenza. Ancora oggi alcune rotte importanti non sono assegnate (richiamo l'esempio del collegamento tra la Sicilia ed una parte del paese e dell'aeroporto di Venezia, particolarmente penalizzato da questa crisi).

Per quanto riguarda le nomine del Governo (non amo commentare fatti personali), la legge richiedeva particolari professionalità da mettere in campo in questi casi. Non mi sembra che il criterio seguito sia stato questo.

Auspico che il relatore non solo ascolti ciò che io ed i miei colleghi andiamo sostenendo, ma esprima anche parere favorevole sulle nostre proposte emendative che, naturalmente, siamo disponibili a formulare in maniera diversa. Tali proposte evidenziano l'importanza delle forniture e delle subforniture di beni e servizi, anche se esternalizzate, nell'ambito della filiera produttiva che,

quando entra in crisi nel suo complesso, necessita di interventi urgenti dal punto di vista legislativo.

Vorrei sottolineare anche altri problemi ormai lontani dalla politica governativa. Il Governo è sempre più spesso assente rispetto a tali questioni. Ne cito una in particolare per la quale vi è stata la necessità di istituire un commissario straordinario ai sensi della « legge Prodi ». Mi riferisco alla situazione prodotta dal gruppo Lucchini, sulla quale abbiamo cercato, ma senza successo, di sensibilizzare il Governo ed indurlo ad affrontare la questione in maniera più adeguata. In base alle notizie di stampa, peraltro mai smentite (si tratta peraltro, non solo di notizie di stampa, ma anche di fatti concreti), il 60 per cento della Lucchini è stata ceduta nelle mani di un importante gruppo russo della siderurgia mondiale. Al di là di queste manovre di natura finanziaria di cui il gruppo Lucchini aveva bisogno per ridurre il suo indebitamento e far fronte agli obblighi assunti con le banche, vi è la preoccupazione per un settore importante, come quello della siderurgia, vitale per l'economia del paese, perché garantisce materie prime alle imprese del paese stesso. Di fronte a ciò, notiamo, con preoccupazione, l'assenza complessiva da parte del Governo di una politica nazionale.

Oggi la siderurgia viene vissuta nelle nostre città (nelle quali la qualità della vita rappresenta sempre più giustamente un bisogno, anche relativamente alla pulizia dell'aria e dell'ambiente che ci circonda) come un elemento spesso inserito in maniera violenta. C'è bisogno quindi che a livello nazionale si individuino percorsi che obblighino gli investitori, in questo settore importante, assolutamente centrale nel comparto industriale, a conciliare la difesa dei posti di lavoro, la difesa delle scelte strategiche, con il rispetto delle norme ambientali. Accanto a questo e accanto all'esigenza che in materie di questo tipo il Governo non si chiami completamente fuori, delegando semplicemente al mercato anche la concertazione tra enti locali e imprese stesse,

vi è la necessità che ci sia un confronto più forte. Anche su questo argomento abbiamo presentato delle sollecitazioni al Governo.

Per concludere, occorre dire che questo decreto tende a rispondere ad un problema che noi condividiamo; però, rispetto a problemi condivisi, le norme devono essere attente a centrare quelli che sono i reali punti deboli. Ritorno sul tema che noi abbiamo voluto sollecitare; il fatto di occuparsi solo dell'impresa, senza pensare al suo indotto, ai lavoratori che sono coinvolti, alle economie locali che vengono pesantemente toccate da queste crisi, rappresenta una omissione che indebolisce di molto l'importanza del provvedimento che stiamo esaminando.

Quindi, chiederei veramente con forza, anche a nome dei colleghi che più hanno seguito con attenzione (il collega Stradiotto poi interverrà nel merito dell'emendamento che riguarda in particolare questioni relative all'aeroporto di Venezia), al relatore e al Governo il recepimento delle sollecitazioni che abbiamo rivolto attraverso i nostri emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, il decreto al nostro esame, come diceva poc'anzi il collega Rosato, è frutto di una oggettiva urgenza, però, allo stesso tempo, è la prova più evidente della mancanza di una politica industriale nel nostro paese.

In questi anni, infatti, vi è stata una caduta verticale del sistema industriale; non solo la FIAT, l'Alitalia, la società Volare e la Parmalat, ma anche il cosiddetto *made in Italy* e il comparto della siderurgia. Purtroppo, le situazioni di crisi sono tante e diffuse sull'intero territorio nazionale, con grave pregiudizio per i lavoratori e le loro famiglie e, più in generale, con grave pregiudizio per l'economia del nostro paese.

Certo, vi sono gli effetti pesanti di una globalizzazione a volte selvaggia, che

mette in crisi le aziende italiane o le spinge a delocalizzare le produzioni negli ex paesi dell'est europeo e ora anche in Cina (così come, per esempio, recentemente ha deciso la Delonghi, che è un'industria moderna validissima del nostro paese); ma se tutti delocalizzano che succederà dell'economia italiana? Se tutti vanno a lavorare all'estero e i nostri lavoratori non guadagnano, come fanno a spendere? Le famiglie come fanno a vivere? Ecco perché il Governo avrebbe dovuto avere una seria bussola di politica economica (che non ha avuto); anzi, che cosa fatto il Governo?

All'inizio ha tentato, anziché sostenere la ricerca e le innovazioni di prodotti e di processo, anziché attuare una seria riduzione — badate bene: questa è una proposta specifica del gruppo della Margherita — del cuneo contributivo per ridurre i costi delle aziende, senza danneggiare ovviamente i lavoratori, ha tentato — dicevo — di dividere il mondo del lavoro, facendo propaganda in maniera demagogica (la battaglia sull'articolo 18 prima e poi sulla cosiddetta flessibilità). Oggi la flessibilità nel nostro paese è diventata grande precarietà per i giovani che cercano disperatamente una occupazione stabile e spesso quindi la flessibilità si è tramutata in vera e propria disoccupazione.

Di ciò, il centrodestra porta tutta intera la responsabilità; comprendiamo le difficoltà che si pongono a livello europeo e mondiale ma è mancata una guida del settore industriale. Devo dire la verità; non me ne voglia il ministro delle attività produttive, ma proprio ritengo che egli non abbia idea di cosa sia una seria politica industriale in questo momento di grande difficoltà. E a nulla valgono i patti e le sollecitazioni che pure vengono dal mondo sindacale e da quello confindustriale. Provvedimenti quali quello destinato allo sviluppo, che doveva essere presentato con un collegato al disegno di legge finanziaria, ancora non sono visibili; apprendiamo di alcune enunciazioni del ministro Marzano ma non vi è alcunché di concreto, mentre vi è assoluta

necessità di interventi urgenti e puntuali a sostegno dell'economia per tentare di rilanciare le produzioni industriali nel nostro paese.

Vi era e vi è tuttora la necessità di orientare e sostenere le delocalizzazioni verso il Mezzogiorno; non possiamo tollerare che ogni giorno industrie piccole, medie e grandi delocalizzino le loro produzioni in altri paesi. Fra poco, per così dire, scoppierà anche il cosiddetto nordest in quanto anche da quell'area le imprese delocalizzano in Slovenia, in Romania ed in Polonia, dove trovano condizioni più favorevoli e dove vi è uno sfruttamento vero della manodopera. Dobbiamo fare in modo che le aziende le quali intendano delocalizzare non siano lasciate alla loro esclusiva, libera scelta perché in tal caso il *laissez faire* sarebbe esiziale per l'economia del nostro paese.

Occorre perciò sostenere le imprese orientandole ad investire verso il Mezzogiorno, dove vi è necessità di incrementare e sviluppare le attività industriali, ovviamente in maniera sostenibile e compatibile con la realtà meridionale fatta anche di tante altre risorse quali il turismo, l'agricoltura, e via dicendo.

Certo, l'adozione di questo provvedimento si rende necessaria, come chiarivo all'inizio del mio intervento; si tratta di una oggettiva necessità. Avvertiamo tutta la preoccupazione per il processo in atto e per il rischio di ulteriore deindustrializzazione; è perciò doveroso tentare di fronteggiare le situazioni di crisi in atto, come quella della società Volare Web. Abbiamo presentato emendamenti volti ad ampliare i requisiti di accesso alle procedure di ristrutturazione aziendale e finanziaria di alcune grandi imprese. Non solo, quindi, la società Volare, la Parmalat, e via dicendo; abbiamo piuttosto tentato di guardare al complesso delle situazioni, e non ad una singola azienda. Le nostre proposte emendative, pertanto, estendono, aldilà degli interventi per la singola impresa, all'intero gruppo (e quindi alle aziende dell'indotto) i provvedimenti previsti da questo decreto.

Mi auguro che i colleghi valutino positivamente le nostre proposte; anzi, lo dovrebbe fare lo stesso Governo in quanto, quando si verifica la crisi di un'azienda, i primi effetti negativi si riverberano sulle aziende collaterali, su quelle dell'indotto. Nell'area industriale di Melfi, ad esempio, dinanzi alla situazione critica della FIAT, le prime a chiudere i battenti sono state alcune aziende dell'indotto di II e III livello.

Questa è la *ratio* che sta alla base delle nostre proposte emendative che mi auguro trovino il consenso anche da parte dei colleghi della maggioranza e dello stesso Governo.

In definitiva, ritengo che il Governo debba avere maggiore consapevolezza e rivedere la propria politica economica ed industriale per dare all'Italia la possibilità di diventare davvero il cardine di un nuovo sviluppo europeo in grado di competere con i giganti dell'economia mondiale quali sono gli Stati Uniti d'America e la Cina, secondo gli sviluppi che stiamo registrando in quest'ultimo periodo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**LUGI GASTALDI, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro degli emendamenti Provera 1.1, Gambini 1.2, Stradiotto 1.3 (*Nuova formulazione*). La Commissione formula, altresì, un invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Gambini 1.01. Fa, altresì, presente che su tutte le dette proposte emendative la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive.** Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

A seguito delle intese intercorse tra i gruppi, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Su un lutto del deputato Roberto Giachetti.**

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 24 gennaio 2005 il collega Roberto Giachetti è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire al collega le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 26 gennaio 2005, alle 9,30:

*(ore 9,30 e al termine delle votazioni del Parlamento in sede comune)*

1. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 52).

— *Relatori: Mantini, per la maggioranza; Fragalà, di minoranza.*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 76).

— *Relatori: Di Gioia, per la maggioranza; Cola, di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464).

— *Relatore: Gastaldi.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3232 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 280, recante interventi urgenti per fronteggiare la crisi di settori economici e per assicurare la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione. Proroga di termine per l'esercizio di delega legislativa (*Approvato dal Senato*) (5519).

— *Relatore: D'Alia.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore. Disposizioni in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4360-C).

— *Relatore: Raisi.*

5. — Seguito della discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1281-B — Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (*Approvato dal Senato, mo-*

dificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (3890-B).

— Relatore: Bressa.

7. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2381-C).

— Relatore: Landi di Chiavenna.

S. 2796 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara, con annesso statuto, fatto a Roma il 19 marzo 2003 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (5070-A).

— Relatore: Pacini.

S. 2060 — Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione concernente la reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico-OCSE, con Allegati, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1988, e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (4911).

— Relatore: Landi di Chiavenna.

S. 2228 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Roma il 21 febbraio 2001 (Approvato dal Senato) (4912).

— Relatore: Baldi.

S. 2656 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla cooperazione in materia di cultura, istruzione, scienza e

tecnica, fatto a Yerevan il 15 aprile 2003 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (4918-A).

— Relatore: Naro.

S. 2478 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area atlantica contigua, con annessi ed Atto Finale, fatto a Monaco il 24 novembre 1996 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (4914-A).

— Relatore: Rizzi.

S. 2477 — Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei (EUROBATS), con emendamenti, fatto a Londra il 4 dicembre 1991, e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (4913-A).

— Relatore: Rizzi.

S. 2880 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 2001 sul caffè, con Allegato, adottato a Londra il 28 settembre 2000 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (5071-A).

— Relatore: Rizzi.

S. 2036 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uganda per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Kampala il 6 ottobre 2000 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (4910-A).

— Relatore: Paoletti Tangheroni.

8. — Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale e di una questione sospensiva):

PISAPIA ed altri; TRANTINO ed altri; SODA ed altri; BUFFO ed altri; PISAPIA ed altri; PISCITELLO: Disposizioni in